

UN POSTO DOVE FORSE SONO STATO

Il mio amico Sergio Perini, compagno di viaggio generoso ed instancabile, è riuscito a mettere sulla carta le sue impressioni subito dopo il ritorno a casa dal Madagascar; per me è stata necessaria una distanza molto maggiore. Nei giorni immediatamente successivi al nostro ritorno ero ancora così stordito dalla mia prima esperienza africana da non essere quasi capace di parlarne, e certamente non in modo sensato e logico; durante i 15 giorni di lavoro ad Antananarivo si erano succedute e sovrapposte così tante impressioni diverse, molte delle quali del tutto nuove per me, che non riuscivo nemmeno a trovare un filo ordinato nel ricordarle.

La luce accecante, i colori vividissimi, il numero infinito di bambini scalzi per la strada, i mendicanti, gli zebù, l'inquinamento, l'ospedale, la frutta al mercato, il caffè, la pioggia scrosciante, tutto si confondeva e si fondeva in una girandola indistinta. In certi momenti, forse anche perché assorbito dalla mole di lavoro e di problemi che si trovano dopo ogni periodo di assenza, non ero neppure del tutto sicuro di esserci stato, in Madagascar.

C'è voluto quindi un po' di tempo per mettere ordine nei pensieri e per provare a rispondere alle tante domande ed ai tanti dubbi suscitati dall'esperienza malgascia. Una questione per tutte, ma fondamentale: serve davvero, è utile fino in fondo ciò che stiamo facendo con Agopuntura Senza Frontiere? Spendere così tante energie e denaro per organizzare una formazione di base in agopuntura, in quel contesto sociale e culturale ha senso? Non sarebbe più utile acquistare e spedire ai nostri colleghi dell'ospedale di Befeletanana farmaci di prima necessità?

Lala, una nostra allieva diabetologa, cura da più di vent'anni bambini ed adulti senza avere la possibilità di utilizzare l'insulina, dal costo proibitivo, inaccessibile per quasi tutti i suoi pazienti: le conseguenze di questo sono complicanze gravissime e morte precoce. Perché allora non rinunciare al nostro insegnamento e non rifornirla piuttosto, per quanto possiamo, di ciò che in modo così disperato le manca?

Lala stessa ci ha dato una prima possibile risposta durante una sconvolgente visita nel suo reparto: “Voi non sapete – ci ha detto – che cosa significhi per noi avervi qui...”. L’idea di medici occidentali che lasciano, anche solo per un periodo brevissimo, la propria nazione, il proprio lavoro ed i propri affetti per portare gratuitamente non dei beni materiali, non dei farmaci, ma le proprie conoscenze, probabilmente rivaluta in parte agli occhi dei colleghi malgasci il mondo ricco, il Nord del mondo. Quest’ultimo, mi è parso di capire, ha abitualmente due modi di avvicinarsi ad un paese in via di sviluppo: sfruttarlo senza scrupolo alcuno, o aiutarlo con la raccolta e la donazione di quanto maggiormente necessario. E certamente in condizioni di emergenza quali una catastrofe naturale o un conflitto, è indispensabile e giusto portare un aiuto immediato, pratico, materiale. Ma in un paese stabile, povero ma non colpito dalla guerra, l’invio di beni ed anche la pratica diretta delle proprie capacità, ma senza avere una formazione della popolazione locale, non fa altro che mantenere una situazione di dipendenza: chi attende l’aiuto dell’Occidente ricco è passivo, non pensa a sollevare la testa ed a cercare di migliorare la propria vita con la forza delle proprie mani.

L’agopuntura non è la cura di tutti i mali; è una cosa davvero molto piccola, è una tecnica che permette di curare alcune patologie e di lenirne molte, ma non certo di salvare vite. Eppure questa piccola cosa ha entusiasmato i colleghi di Antananarivo, abbiamo davvero faticato a soddisfare tutte le loro richieste, a rispondere a tutte le loro domande; forse allora vale la pena di continuare a lavorare, ad insegnare secondo le nostre capacità. Noi gettiamo un seme, minuscolo e potente come ogni seme; se qualcosa crescerà lo sapremo solo in futuro, e molto dipenderà dalle nostre cure, dal momento della semina, e ancor di più dal terreno.

Penso quindi che si debba tenacemente andare avanti, con decine di dubbi e perplessità, ma anche con l’orgoglio di ciò che facciamo. E i dubbi sono davvero tanti: i nostri allievi metteranno in pratica quanto appreso? Praticheranno gratuitamente ed in favore soprattutto dei più bisognosi? Il nostro metodo di insegnamento non dovrebbe avere un taglio più pratico? Non sarebbe più utile

lavorare in una situazione rurale, con bisogni e conseguenti possibilità di utilizzare l'agopuntura ancora maggiori? Non dovremmo rivolgerci soprattutto a categorie più specifiche di operatori sanitari, ostetriche ed infermieri ad esempio, con corsi molto rapidi e molto pratici, di immediato utilizzo?

E così si potrebbe continuare. So però che è solo continuando a fare esperienza impareremo cosa è meglio: la speranza e l'augurio sono che Agopuntura Senza Frontiere abbia la forza per portare avanti il proprio progetto e la propria idea. Comunque vada, da parte mia c'è e ci sarà gratitudine verso A.S.F. per l'opportunità grande che mi è stata concessa.

Federico Canavesi